

Segue dalla prima

Di sicuro, Frattini, da buon maestro di sci, ha compiuto evoluzioni fenomenali, fantastici slalom per evitare le trappole sul conflitto d'interessi, il mandato d'arresto europeo, le leggi «ad personam» del suo governo. «Sono qui a rappresentare l'Europa e non potrò essere avvocato difensore di alcuno Stato e nemmeno del mio Paese». È il suo ritornello.

Insistente. Rappresentante dell'Europa e non più del governo Berlusconi. Un giudizio sulle tante leggi contestate? Non può: «Non posso commentare le leggi di qualsivoglia Stato membro».

Frattini è lì, davanti alla commissione «Libertà Pubbliche», quella che ha visto il naufragio di Rocco Buttiglione, e sembra quasi avvolgersi nella bandiera a dodici stelle dell'Unione. Un europeista «convinto ed entusiasta», si presenta. Si blinda in Europa. In «fuga» da un governo in difficoltà che, per esempio, non esiterà ad incalzare per pretendere il recepimento del mandato d'arresto: «Eserciterò la massima pressione». Anzi, vigilerà perché la «trasposizione della norma non svuoti la sostanza del

mandato perché sarebbe una violazione della regola». Frattini arriva a dire (forse pensa al disegno di legge italiano?) che se «si ripristina un filtro politico, si violerà la norma». Una dichiarazione molto impegnativa per il futuro.

Il ministro-commissario esalta la Carta dei diritti. Lo fa ripetutamente. Con voluta ostentazione. Non è come Buttiglione che non ebbe la stessa prontezza. I diritti? Inalienabili. La non discriminazione? Una «priorità» della nuova Commissione. E non è affatto scontento che il presidente José Barroso abbia confermato una sorta di tutela sul tema della non discriminazione: decisione «saggia e opportuna». A lui non possono chiedere se l'essere omosessuale sia peccato. Ma la baronessa Ludford, una dura della commissione parlamentare, gli chiede se è massone. Il presidente Bourlanges interviene: «Se vuole può anche non rispondere a questa domanda che riguarda convinzioni personali e nessuno gliene chiederà conto». Frattini non si sottrae e dichiara: «Non sono massone e non lo sono mai stato». Risposta secca. Avanti.

Per caso, Frattini intende dire qualche pa-

Il ministro degli Esteri del governo Berlusconi che si è schierato con gli Usa contro la Ue si scopre europeista entusiasta

Interrogato nega di essere massone ma tace sulle leggi-vergogna, sul lodo Schifani, sul falso in bilancio, sulla Bossi-Fini E inciampa sui campi per gli immigrati

## L'ITALIA in Europa

# Frattini si scopre un altro uomo

Da commissario Ue promette di battersi contro il conflitto di interessi e per il mandato di cattura



Il nuovo commissario europeo Franco Frattini

## Ciampi: Europa fondata sulla Resistenza Cresce la freddezza con Palazzo Chigi

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**PALESTRINA** Ancora quelle parole, incredibilmente diventate scomode. Resistenza. Costituzione. Unità della nazione. Memoria. Carlo Azeglio Ciampi è tornato ieri a pronunciare a Palestrina: il presidente della Repubblica parlava della strage di Vigevano, compiuta dai militari tedeschi il 28 maggio 1944, nella cittadina laziale. «Per vendicare la morte di un tedesco ucciso dai partigiani il comando tedesco in ottemperanza al famigerato bando Kesserling, decise di giustiziare dieci cittadini di Palestrina».

Tra i catturati per la barbara rappresaglia, quel giorno c'è un ragazzo disabile, il vecchio

padre non vuole abbandonarlo, si unisce al gruppo e viene anch'egli trucidato. Da quell'episodio di «resistenza all'invasore», Ciampi trae una lezione attuale: importante anche per il valore profondo che riveste l'unità territoriale del Paese, tema sul quale Ciampi non ha risparmiato in questi mesi moniti severi giusti in coincidenza con la discussione parlamentare sulle «riforme». È proprio «il ricordo di quei mesi del 1944 ci fa riflettere su quanto fosse unito nei sentimenti il popolo italiano, che dopo quasi due anni di divisione, anche territoriale, seppe subito ritrovare le ragioni profonde della sua unità nella ricostruzione materiale e morale del Paese». L'unità nazionale è, dunque, valore costituzionale primario da difendere, perché quella «ricostruzione»

trovò proprio nella Costituzione della Repubblica «il suo momento più alto».

Gli ideali della Resistenza - Ciampi incalza - sono all'origine dell'unità europea. Quello che si è concluso con la firma del nuovo Trattato costituzionale europeo è, infatti, un processo che viene da lontano: da un «movimento per la pacificazione e l'unificazione dei popoli europei», alla cui origine fu il sacrificio della vita in nome di quegli ideali da parte di «tanti uomini e donne», in Italia «così come in tutti i Paesi dell'Europa occupata dal nazismo». E anche questo passaggio può essere letto come una sollecitazione rivolta alla maggioranza perché segua una condotta coerente con gli impegni europeisti sbandierati al momento della firma della nuova Costituzione. Il fatto che il presidente indichi il filo storico e politico che unisce la Resistenza con la nascita dell'Europa unita può suscitare anche qualche stridente risonanza con la nomina annunciata di un esponente della destra ex-fascista come Gianfranco Fini alla Farnesina.

È un momento molto delicato per i rapporti tra Quirinale e governo: proprio ieri è apparsa

sui quotidiani del gruppo Riffeser un'intervista del ministro Gasparri che con un irrispettoso avvertimento stratonza Ciampi sulla questione della grazia a Sofri. «Perché il Quirinale continua a chiedere queste carte? - chiede Gasparri - Con quali obiettivi?». Le «carte» sono quelle del fascicolo che Castelli ha affossato in un infinito ping pong burocratico e solo recentemente consegnato a Ciampi. «Ciampi non firmerà. Non posso immaginare che il Quirinale compia un atto contro la Costituzione», è la battuta di Gasparri che lascia presagire nuove tempeste. Secondo lui la mancata controfirma del ministro Castelli renderebbe nulla, infatti, la decisione, probabilmente positiva, di Ciampi. Ma la prassi costituzionale affida al guardasigilli una semplice presa d'atto. Un «atto dovuto che si limita ad accertare la provenienza e la legittimità del procedimento. Se Castelli non controfirmasse impedirebbe ad un organo costituzionale l'esercizio delle sue prerogative commettendo un reato», replica il senatore ds, Stefano Passigli. Ma ieri invano si è atteso che dalla maggioranza si levasse alcuna voce in difesa del capo dello Stato.

rolina sugli attacchi di Buttiglione alla commissione che lo ha giudicato? Sulle presunte prevenzioni religiose? Mani in alto. Frattini non giudica nemmeno una virgola di quanto detto da Buttiglione. Come dire: è un'altra storia. Invoca: «Giudicatemi per quello che dico, sono le risposte che vi do ad esprimere il mio pensiero». La religione e lo Stato? «La distinzione tra Chiesa e Stato è un pilastro di tutte

le democrazie moderne». La fa facile, a suo modo, di fronte alle ripetute domande sulle scelte giudiziarie del governo italiano. Frattini è europeo. Anzi apolide. Cittadino del mondo. L'Italia? Lontanissima. Ai confini dell'omissione, non dice una parola, come vorrebbe Lilli Gruber, sul «lodo Schifani», sulla legge del falso in bilancio a rischio Corte di Giustizia, sulla Bossi-Fini censurata dalla Corte Costituzionale e la cui sentenza, ammette, il «governo italiano dovrà rispettare».

Più Europa. Maggiore Europa. Più norme comuni. Più armonizzazione. Un crescendo. In fondo, da giurista, dice, ha studiato per anni «Libertà, Sicurezza e Giustizia». Dunque, è preparato. Ma inesperta, e non poco, sui «campi» per gli immigrati. Prima dice che il solo parlare è «inaccettabile», poi si capisce, a richiesta di ulteriore chiarimento, che per lui i campi si possono fare ma non prima di avere una normativa europea. S'incarta sulla domanda di una deputata svedese che vuol sapere se condivide una legislazione punitiva sugli uomini che vanno con le prostitute. Giri di parole, necessità di «principi comuni», consultazione della società civile. Il deputato replica: «Parole, parole, parole». E l'informazione, il diritto al pluralismo? La Carta dei diritti, che Frattini ricorda a ogni piè sospinto («Mi sono sempre battuto perché avesse valore giuridico nella Costituzione», si vanta) lo prevede. Michele Santoro vuole una risposta, è fresca la destituzione di Mentana dal Tg5. No. Frattini non può: «Non commento i riferimenti a situazioni del mio Paese». Promette di occuparsi, sul piano europeo, della concentrazione dei media? «Vedrò, contatterò, nei limiti...». È giunto al traguardo proclama: «Esprimo la forte convinzione che il Parlamento europeo è un attore politico a pieno titolo...». Attore. Almeno quanto lui.

Sergio Sergi

# Il Tg5 di Rossella: con me diventerà una spa

Mentana: faranno un tg filogovernativo. Calabrese alla guida di Panorama, agitazione alla Gazzetta dello Sport

Natalia Lombardo

**ROMA** Carlo Rossella è entrato ieri mattina al centro Palatino in Mercedes, promettendo al Tg5 «autorevolezza, prestigio e audience» e confermando tutte le mansioni a giornalisti e conduttori. Rossella che è uomo di mondo, è riuscito ad addolcire la redazione piuttosto sospettosa, la quale mantiene comunque lo stato di agitazione in attesa che, fra due settimane, il neo direttore presenti il suo piano editoriale sul quale sarà votato il gradimento. Chicco Mentana però rovina la festa: reclama «glasnost» a Mediaset e, ospite su La7, dichiara: «È una scelta che rientra nella logica di fare un Tg più filogovernativo»; ribadisce il legame fra la sua defenestrazione e la Legge Gasparri: «È il segre-

to di Pulcinella: la Gasparri mette al riparo Mediaset da tante cose. Una volta approvata, in azienda si sono detti: a questo punto siamo quello che vogliamo essere».

In ritardo (ma con tante scuse), ieri Mondadori ha comunicato al comitato di redazione di Panorama che il nuovo direttore è Pietro Calabrese, in uscita dalla Gazzetta dello Sport dove resterà fino al 1 dicembre. L'assemblea si riseva di scrivere un documento, ma aspetta di incontrare il neo direttore. Restano però i dubbi su chi firmerà il numero del settimanale in uscita il 2 dicembre ma redatto dal 26 (quello che esce sabato lo firma ancora Rossella).

Ma alla «rosea» il clima è nero, la redazione della Gazzetta è arrabbiata per il vuoto di notizie sul nuovo direttore: riuniti in assemblea, i giornalisti protestano per aver saputo

dell'uscita di Calabrese «dalle agenzie e non dalla Rcs Quotidiani», chiedono un incontro entro 48 ore all'amministratore delegato Vittorio Colao e affidano al Cdr un pacchetto di tre giorni di sciopero da gestire «in base agli sviluppi».

Pietro Calabrese, 60 anni, direttore del Messaggero nel 1996, fu poi chiamato dalla Rcs a guidare il portale web della Rizzoli, mai decollato (un flop di Maurizio Romiti), finché non passò a dirigere Capital e, dal 2002, la «Gazzetta dello Sport». La sua nomina a Panorama è stata sostenuta da Marina Berlusconi (quindi dal padre) mentre il management Mondadori, l'amministratore delegato Costa e il capo dei periodici Briglia, avrebbero preferito una scelta interna al gruppo e più giovanile: nella rosa c'era infatti anche Carlo Verdelli, attuale direttore di

Vanity fair. Calabrese viene considerato vicino a Montezemolo e Della Valle, ma anche che sia gradito al mondo politico a 360 gradi (infatti ha ricevuto anche gli auguri di Veltroni e Gasparri dalle istituzioni romane, da non confondersi con le congratulazioni di Gasparri). Per la Gazzetta per ora circolano solo i boatos sulle divisioni in casa Rcs: in pole Di Rosa, dal Secolo XIX, ed Ermini, condirettore del Corriere della Sera in attrito con Folli. In pista anche Zappelloni, anche lui di casa a Via Solferino.

Il piano di riorganizzazione dei media di famiglia è quasi messo a punto, nella campagna di rassicurazione pre elettorale che il capo famiglia Silvio B. ha messo in atto. Qualcosa è andato storto, però, per quell'exploit di Chicco in diretta tv, che ha spiazzato sia i vertici Mediaset (Piersilvio B.) che quelli Mondadori (Marina

B.) anticipando di un paio di giorni l'annuncio della sua rimozione facendo capire a 9 milioni di telespettatori che era di natura politica. Mentana ieri era a casa in attesa di tornare sull'Avvenire: non metaforicamente, i muratori stanno ristrutturando per il neo «direttore editoriale» i vecchi studi del «suo» Tg5.

Carlo Rossella ieri mattina è entrato al Tg5 con una mezzora di ritardo, ma già si considerava insediato: a mezzanotte di domenica e alle sette di ieri mattina ha chiamato in redazione per informarsi sulla «scaletta» dei tg. Come dire, ci sono già io, si apre la nuova fase: «Se fino ad oggi il Tg5 è stato a conduzione familiare, da oggi diventa una spa», ha detto ai giornalisti che è andato a salutare dopo l'incontro col Cdr, facendo un giro di scrivania, annunciando anche di volerli conoscere uno per uno. Bella

mossa per fare superare lo choc del cambio di guardia tutto politico, infatti ha strappato anche lui un applauso. Come direttore responsabile e ha «firmato» l'edizione delle 13, aperta con la cronaca sulla rapina a Padova e chiusa con il tocco di gossip al quale non ha rinunciato, sul matrimonio imperiale in Giappone. Punterà sulla cronaca secondo la «formula vincente» delle news Usa, sull'economia e, soprattutto, sugli esteri. Infatti alle 20 apre con le dimissioni di Colin Powell, passando per un laborioso Bush alla scrivania. Il tutto con un commento di Toni Capuozzo che compare in studio in «borghese», e non come inviato di guerra, in un controcampo con Cesara Buonamicci, alla quale è affidata la conduzione serale da sola: Rossella non vuole andare in studio, come ha fatto per 13 anni Mentana.

Durante il dibattito milanese per la presentazione della rivista dell'Udc, i due possibili vicepremier hanno trovato due punti di contatto: la riforma del risparmio e il Sud

## Fra Tremonti e Follini primi passi da «Formiche»

Carlo Brambilla

**MILANO** È tutto un pensatoio il centrodestra. Ecco la cronaca delle pensate di giornata. Rocco Buttiglione, col dente avvelenato per quanto capitogli in Europa, dice: «Marco Follini sta pensando seriamente di fare il vicepremier». Follini in qualche modo conferma («Sul rimpasto prima parli Berlusconi, poi parlo io») e intanto pensa strategicamente di «occupare stabilmente l'area di centro della politica italiana» e fonda tempestivamente (presentazione ieri a Milano) la rivista-pensatoio «Formiche», un bimestrale diretto da Michele Guerriero e «pensato» da Paolo Messa,

portavoce dello stesso Follini. Leader storico di riferimento: Amintore Fanfani. Ancora: l'ex superministro dell'economia, Giulio Tremonti (presente con Follini a Milano), pensa anche lui in grande e si candida alla guida della Lega Sud (magari in attesa di capeggiare anche quella Nord, orfana di Umberto Bossi?).

Dunque ieri Milano ha registrato il faccia a faccia Follini-Tremonti (moderatore Antonio Polito) e la politica nazionale ha registrato una curiosa sintonia fra i due personaggi. Primo punto di contatto: la questione del Mezzogiorno. Tremonti, neoleader sudista: «Al Sud servono banche territoriali perché non ne ha...Ed è ora di finirli con gli interven-

ti che non producono nulla». Follini, annunciato vice di Berlusconi: «In Italia c'è una discreta attitudine a distribuire risorse in modo generico, a pioggia. È un errore che abbiamo fatto anche noi. Rispetto al Mezzogiorno se riusciamo ad indirizzare sussidi verso progetti che hanno maggiore possibilità di generare imprese e vantaggi per la comunità, avremo fatto un passo avanti».

Secondo punto di contatto: la riforma del risparmio. Follini: «Credo che sia un'assoluta priorità l'approvazione della legge sul risparmio e io sono con Tremonti, entrambi avevamo il piede sul pedale dell'acceleratore e non sul freno per questa riforma». Il resto è tutto racchiuso nella domanda finale di Polito: «En-

trambi siete citati come vicepremier, che percentuali di riuscita vi date?». Tremonti, prendendo spunto da uno dei temi del dibattito, relativo all'affermarsi della fase del Termidoro nel centrodestra: «Mi limito a dire che adesso siamo al Brumaio, il Termidoro è a luglio-agosto...». Follini: «Sono interessato al Termidoro rispetto al rischio di giacobinismo; se ci teniamo lontani da questa deriva è meglio». Alla fine sorrisi e strette di mano calorose fra i due. Uno strano tandem che promette grane nel futuro politico del capo dei capi, Silvio Berlusconi. Ma anche Gianfranco Fini non può stare troppo tranquillo. E la Lega? Mugugna con Mario Borghezio: «Tremonti si batte per il Nord».

## L'assemblea del Tg3: no al ridimensionamento

**ROMA** L'assemblea dei giornalisti del Tg3, riunita ieri, «respinge con preoccupazione l'ipotesi avanzata dai vertici aziendali di ridurre di cinque minuti l'edizione delle 14.20», cosa che ha comunicato loro lo stesso direttore, Antonio Di Bella, (ne aveva parlato al Cdr). «Sono ormai mesi - dice il comunicato dell'assemblea - che la direzione generale cerca di ridimensionare, negando spazi, risorse e personale, un telegiornale che rappresenta una voce importante nel panorama dell'informazione italiana». I giornalisti infine chiedono alla commissione di Vigilanza di «portare alla luce le reali

intenzioni dei vertici della Rai e al direttore di difendere gli spazi e farsi carico del rilancio del tg, in tutte le sue edizioni. I cinque minuti sottratti dovrebbero infatti sommersi ad altri per dare spazio a una rubrica regionale (a partire dal novembre 2005, assicura Di Bella), Tutto ciò non convince i giornalisti, che temono solo una sottrazione di spazi. L'allarme viene recepito dal gruppo Ds in Vigilanza, che già da oggi chiederà la convocazione urgente dei sindacati Rai. Acque agitate anche a RaiMed: tutti i sindacati vogliono aprire una vertenza per il potenziamento e il rilancio del canale.